

TONENGO

Per quanto concerne le origini di Tonengo, si rimanda alla monografia scritta da don Pietro Solero nel 1933 e recentemente commentata dal sottoscritto. Per quanto concerne la chiesa di San Francesco, si forniscono delle notizie tratte dal libro intitolato “ Memorie della mia terra “ di F. Mondino, edito nel 1978 dall’editrice Falciola di Torino. In ultimo si evidenziano alcune notizie sul Molino Nuovo di Casale, emblema delle idee rivoluzionarie giacobine portate in Italia da Napoleone.

La chiesa di San Francesco.

Nel 1832, l’allora cappella di Tonengo intitolata a San Francesco d’Assisi fu elevata a parrocchia. Dopo i festeggiamenti per quanto ottenuto, i tonenghesi più avveduti si ripromisero immediatamente di costruire una chiesa in grado di espletare alle nuove funzioni, tanto più che erano sorte controversie con l’antica parrocchia di Mazzè sulla divisione delle competenze. La questione era indubbiamente urgente, in quanto l’Amministrazione comunale non vide di buon occhio l’elevazione a parrocchia della cappella tonenghese, probabilmente interpretandola come il prodromo del tentativo di creare un Comune autonomo.

Nel giro di qualche anno i tonenghesi incaricarono altrettanti professionisti di redigere ben tre progetti del nuovo tempio, scegliendo alla fine quello proposto dall’arch. Clerico, principalmente perché prevedeva una spesa complessiva di sole 12.000 lire. I lavori iniziati nel 1857 terminarono nel 1861 e diedero luogo alla costruzione di una chiesa a croce latina ad una sola navata. Ancora oggi il tempio possiede una sua lineare eleganza, ma certamente non può essere annoverato tra le chiese più antiche della diocesi d’Ivrea.

All’interno della chiesa esistono opere di discreta fattura dovute ai pittori Agostino Visetti e Francesco Salvetti, nonché lavori dello scultore Giovanni Cappone. A destra dell’entrata principale troneggia una statua di San Rocco, mentre un’altra raffigurante San Francesco è custodita in una nicchia della muratura.

Il Mulino Nuovo di Casale.

Uno dei problemi del Regno di Sardegna prima della venuta dei giacobini francesi, era il persistere dei diritti feudali a favore degli antichi signori, cosicché a Mazzè le granaglie dovevano essere macinate nei mulini di proprietà del conte Valperga gestiti in regime di monopolio. Naturalmente quest’andazzo non soddisfaceva i paesani, perché il conte poteva praticare i prezzi che meglio credeva senza alcuna regola di mercato.

Il 2 Marzo 1799 il governo provvisorio, succeduto a Carlo Emanuele IV dopo che il re aveva dovuto fuggire a Cagliari, decretava la fine d’ogni diritto e feudale, al che i mazzediesi costruirono immediatamente un mulino di proprietà della comunità, sfruttante la forza motrice della roggia diramata qualche decennio prima dal canale di Caluso. Naturalmente quest’iniziativa provocò la reazione del conte Valperga, il quale vedeva assottigliarsi in maniera considerevole le sue entrate, ma il 29 dicembre 1800 la Commissione Esecutiva del Piemonte, ignorando le lamentele del conte, autorizzò l’inizio dell’attività del nuovo mulino, cosicché le nuove idee iniziarono a marciare anche da queste parti. La cosa non ebbe fine lì, perché le liti tra la comunità di Mazzè e Francesco Valperga proseguirono sino al 1848, quanto il conte venne a morte.

D’obbligo una visita a quest’interessante ricordo della Rivoluzione Francese, sia per il gradevole aspetto del mulino, sito in un luogo veramente gradevole, che per vedere in funzione le macine in pietra mosse dall’acqua della vicina roggia.

**Per uno strano scherzo della sorte l'attuale proprietario del Mulino Nuovo sig. Ottino, ha lo stesso cognome del tizio che iniziò attività ai primi del 1800, non si può certamente dubitare che la storia giochi strani scherzi a chi s'interessa a queste cose.
Barengo Livio.**